

IL TOCCO DELLA MISERICORDIA

PRIMO QUADRO

MISERICORDIA: L'AMORE DI DIO VUOLE GUARIRE L'UOMO.

Narratore: Era sera. Gesù era andato a riposare. Aveva camminato a lungo e incontrato tante persone. Le donne e i discepoli che lo seguivano erano attorno al fuoco. Avevano da poco finito di mangiare e la conversazione – al solito – andava facendosi più fitta e intima. Succedevano sempre fatti nuovi, a volte molto ordinari e semplici, altre volte straordinari e imprevedibili. Ma, giorno dopo giorno, sera dopo sera, accadeva qualcosa di sconosciuto perfino tra di loro. Un diverso modo di stare insieme e di volersi bene.

Ogni tanto si recava da loro, all'imbrunire, per non farsi vedere da nessuno, anche Giuseppe, un uomo ricco di Arimatéa, una città della Giudea. Membro autorevole del Sinedrio, desiderava conoscere e seguire Gesù, ma, temendo le reazioni degli altri farisei e del Sommo sacerdote, lo seguiva da lontano, defilato. Spesso cercava di incontrare Gesù alla sera, scesa la notte, oppure si intratteneva con quei discepoli e con quelle donne che seguivano Gesù fedelmente e lo servivano.

Giuseppe d'Arimatéa: Salve, amici. Posso unirmi a voi anche questa sera?

Ester: Certamente, Giuseppe. Non ti vedevamo da qualche giorno.

Giuseppe d'Arimatéa: Sì, avevo paura. Il sinedrio è in subbuglio proprio per Gesù, per quello che fa e dice. E perché la folla che lo segue è sempre più numerosa. Vi ho seguiti, quindi, a distanza. Nella speranza che nessuno mi riconoscesse. Credo che Gesù stesso non mi abbia visto.

Natanaèle: Di questo non sarei così sicuro. Ricordo il nostro primo incontro. Mi stavo avvicinando a Lui e Gesù mi ha detto: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Immediatamente gli ho chiesto come potesse conoscermi e Lui, con quel suo modo di parlare tranquillo e autorevole, come uno che sa le cose (...e le sa veramente), mi ha detto: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Non mi conosceva ancora... Ma mi conosceva già! Mi aveva visto, ancor prima che io lo vedessi.

Ester: È vero, Natanaele, quante volte abbiamo potuto vedere episodi simili! Pensi di essere uno qualunque, uno sconosciuto, ma il Suo sguardo può incontrarti là dove meno te lo aspetti...

Rachele: Come quel giorno, vi ricordate? Stavamo andando velocemente a casa del capo della Sinagoga...

Giuseppe d'Arimatéa: Di Giairo, quello a cui ha guarito la figlia... Ne parlano ancora gli altri membri del sinedrio...

Rachele: Sì, proprio lui. Stavamo andando verso la sua casa, quando ad un tratto Gesù si è fermato e ha detto: «Chi mi ha toccato?» Noi tutti eravamo sbigottiti, a partire da Pietro. Eravamo attornati da centinaia di persone... E Lui... Ne sente una e la cerca, la vuole vedere a tutti i costi. E allora la donna, vedendo che non può rimanere nascosta, si fa avanti... tremando... E, gettatasi ai suoi piedi, racconta a tutti il motivo per cui ha toccato Gesù. Era una donna ammalata di emorragie da ben 12 anni e si ritrovava, ad un tratto, guarita.

Ester: Si era detta: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». Sapeva che per incontrare Gesù le bastava toccarlo. Toccare significa essere a sua volta toccati: c'è un'immediata e profonda reciprocità. Questo le bastava per credere che qualcosa di buono sarebbe potuto accadere. E Gesù, l'abbiamo visto tante volte, si lascia sempre toccare, non trattiene nulla per Sé.

Rachele: Sì, Ester, è vero. Si lascia toccare, ma Lui stesso non ha paura di toccare... Ed è un tocco capace di guarire: l'abbiamo visto spalmare fango sugli occhi a ciechi, che sono tornati a vedere, prendere per mano e far rialzare dal letto persone malate o addirittura morte. Un contatto che comunica un legame, che trasfigura la stessa fisicità e lascia accadere il miracolo della misericordia. Quelle guarigioni erano un atto d'amore, una carezza tenera come quella di una madre.

Ester: In molti momenti Gesù appare come un uomo forte, capace di affrontare tutto, senza paura, determinato, come quella volta a Nazareth quando volevano buttarlo dalla rupe.

Natanaele: E Lui invece è passato in mezzo alla folla e se n'è andato. E tutti erano lì fermi, incapaci di qualunque cosa.

Ester: In altri momenti invece, soprattutto quando incontra i poveri, gli ammalati, gli ultimi, i bambini, i peccatori... Il suo sguardo, i suoi gesti, le sue parole ci raccontano la misericordia che si china premurosa sulle miserie degli uomini.

Giuseppe d'Arimatéa: In che senso?

Rachele: Non vedi che non si ferma mai? Gesù continua a girare per tutte le città e i villaggi: non smette di insegnare, di predicare, di curare ogni malattia e infermità. Va incontro alle folle, si lascia raggiungere da esse e spesso si commuove di fronte a tutte quelle persone, prova una forte compassione e vorrebbe prendersi cura di tutti.

Natanaele: L'altro giorno l'ho sentito dire queste parole: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò». Sembra voler accogliere tutti, fare del bene a tutti. L'unica legge che segue è l'amore. Tempo fa, era di sabato, i farisei di fronte ad un uomo che aveva una mano che non riusciva più a muovere, Gli hanno chiesto se è permesso curare di sabato. Egli rispose: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora – senti cosa ha detto – ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». E lo ha guarito.

Rachele: Lui è così, cammina e cammina, senza riposo, e mai si sottrae agli incontri con le persone. Sembra voler raggiungere tutti, ma proprio tutti. E parla, si intrattiene sia con i farisei sia con i poveri, e non nega il suo sguardo a nessuno. Ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore, ha detto un giorno. Ecco, dal cuore di Gesù esce misericordia. Ogni suo sguardo, gesto e parola parla di questo.

Ester (guardando Giuseppe d'Arimatéa): Cosa dice quel salmo che inizia: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, ...

Giuseppe d'Arimatéa: ... tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra».

Ester: Ecco, quando vedo Gesù che incontra gli ammalati o si lascia toccare dalla folla, mi sembra che accada nuovamente quanto si racconta nel salmo. Forse è perché sono una donna, ma la misericordia, così come viene mostrata da Gesù, mi sembra che si possa descrivere come un grembo amorevole, che ci rimette al mondo come esseri rinnovati...

Giuseppe d'Arimatéa: ...come figli amati.

*Solo ora, a un passo da Te, Gesù,
posso ascoltare il mio cuore,
che mi chiede con verità
di non temere di venire a Te.
Ho bisogno di essere guarita:
se Tu vuoi, mi basterà sfiorare il tuo mantello
o bagnare i tuoi piedi con le mie lacrime.*

**O mio Signore e mio Dio,
ho bisogno di Te.
Ti domando perdono.
Vieni. Entra nel mio cuore.
Qualunque sia la rovina,
qualunque sia la mia miseria
ti apro il mio cuore perché
eterna è la tua misericordia.**

SECONDO QUADRO

MISERICORDIA: LO SGUARDO D'AMORE DI DIO CERCA L'UOMO

Natanaele: «Un grembo amorevole, che rimette al mondo come esseri rinnovati», dici? Già... Sei proprio una donna, Ester, dal cuore e dallo sguardo profondamente femminili come poche tra quelle che ho conosciuto... Io, certo, non avrei pensato a descrivere così l'amore di Gesù... E tuttavia hai innegabilmente ragione.

Sai cosa colpisce me, invece?

Ester: No.

Natanaele: Lo sguardo! Ve lo dicevo poco fa... Quegli occhi ai quali niente sfugge, neppure il più piccolo particolare. Quegli occhi che sembrano capaci di vedere oltre le cose e i corpi che lo circondano, al di là delle parole e dei gesti. Di fronte a Gesù ci si sente non solo guardati, ma conosciuti da sempre, desiderati, abbracciati fin nel punto più intimo del proprio essere. Ricordate quel giorno, a Gerico?

Rachele: Quale? Quello in cui un cieco urlava come un forsennato perché Gesù gli restituisse la vista? In effetti, poi, ha esaudito la sua richiesta...

Natanaele: Sì, il giorno è giusto, ma non è a quell'episodio che sto pensando. No. È quello che è successo dopo, appena siamo entrati nella città. Pareva che tutti gli abitanti si fossero riversati in quel punto, tanto eravamo soffocati dalla folla, e ad un certo punto, mentre a fatica cercavamo di raggiungere la piazza, siamo passati sotto un sicomoro. Io camminavo qualche passo avanti a Gesù, per farGli largo tra la gente, e non avevo notato nulla. Poi ho sentito la Sua voce alzarsi chiara tra le grida: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Mi sono voltato di scatto e ho visto Gesù che guardava in alto, tra i rami. Solo allora ho scorto la sagoma dell'uomo che vi stava semi-nascosto rischiando di cadere. Il Maestro si era fermato e lo guardava con un'espressione indescrivibile, tale era la gioia che traspariva dal Suo volto. In quel tumulto di voci e richieste, per Lui sembrava esistere solo quell'ometto di bassa statura e poca bellezza.

Ester: Già... Nonostante fosse ricco e capo dei pubblicani!

Natanaele: Sì. E mi sono sorpreso a pensare: «Dunque, siamo venuti fin qui per quest'uomo?» Sembrava che Gesù fosse arrivato a destinazione e che nient'altro gli interessasse di più che incontrare Zaccheo. «È andato ad alloggiare da un peccatore», diceva la folla, ma Gesù pareva aver ritrovato un caro, un carissimo amico, ed era ebbro di gioia al vedere che anche l'altro era felice di ospitarlo. Come lo guardava, amici miei... Come lo guardava! Il mondo, per entrambi, in quel momento aveva cessato di esistere.

Ester: Sai che non avevo notato tutto questo? Entrando in casa, ero rimasta colpita dal disordine dell'ambiente, così disadorno. Ricordo di aver pensato: «Qui manca proprio la mano di una donna!» Ma in quel momento non avevo prestato molta attenzione a quanto accadeva.

Natanaele: Io, invece, ero letteralmente rapito... Zaccheo si dava da fare per onorare quell'ospite inatteso e non sapeva *cosa* dare, non sapeva *come* fare, preso alla sprovvista com'era. Gesù, placido, stava seduto e riscaldava la casa di quel calore accogliente che il vero ospite si premura di offrire a quanti entrano nella sua dimora. Era il calore di un cuore amante, immenso, che traspariva dallo sguardo colmo di affetto con il quale abbracciava Zaccheo e gli parlava senza parole, mentre lui cercava inquieto qualcosa da darGli. Gesù era a casa, ma era la casa di Zaccheo. Una cosa inspiegabile: il visitatore era diventato l'ospite e l'ospite aveva ricevuto una nuova casa!

Ester: Mi pare che avesse offerto del pane e del vino e, in un secondo momento, alcuni frutti... Pur essendo ricchissimo, sembrava aver ben poco da mettere in tavola.

Natanaele: Non saprei dire, non ci ho badato... Di certo, il vero cibo per il cuore di Zaccheo era Gesù stesso, la Sua persona offerta a lui e ad ognuno di noi come se fosse l'unico essere umano sulla terra. In quella stanza, ora, c'era un vero clima di festa, una gioia ineffabile che promanava da Gesù, come al matrimonio al quale eravamo stati invitati, a Cana. In quell'occasione avevo creduto che essa dipendesse dal vino che Gesù aveva miracolosamente tratto dall'acqua, permettendo così la continuazione dei festeggiamenti. Ma sbagliavo: a Gerico ho compreso che è la presenza di Gesù la vera fonte di gioia.

Rachele: Sì, è proprio vero. È il Suo sguardo che avvolge ed attrae fin nei recessi più intimi del Suo cuore, lì dove ci si sente infinitamente – benché immeritatamente – amati e voluti. È l'Amore del Suo cuore offerto come vino buono e pane fragrante sulla tavola, perché è Lui lo Sposo e l'Ospite che attende ogni cuore.

Giuseppe d'Armatéa: Vi ascolto e il mio pensiero sembra confondersi. Ma è una confusione che non turba il cuore, anzi, spalanca nuovi orizzonti e possibilità. Non riesco a capire se Lui è lo Sposo che attende ogni cuore o se è invece l'atteso, il desiderato.

Rachele: Io non faccio così tanti pensieri. So solo una cosa: quando incontro lo Sguardo di Gesù è festa per il mio cuore e, non ho paura a dirlo, è festa anche per il Suo. Ne sono certa.

Natanaele: Questo lo posso dire anch'io.

Ester: E anch'io.

Giuseppe d'Armatéa: Sì, amici miei, anch'io posso dirlo. E con noi tutti quelli che Lo hanno incontrato e Lo incontreranno.

*Solo ora, qui, vicino a Te, o Gesù,
posso guardare il mio cuore
e scoprire la verità che
senza Te è una casa vuota:
la mia piccolezza non ti è sconosciuta,*

*il tuo sguardo d'Amore mi cerca tra la folla
e sposa il mio desiderio di Te.*

**O mio Signore e mio Dio,
ho bisogno di Te.
Ti domando perdono.
Vieni. Entra nel mio cuore.
Qualunque sia la rovina,
qualunque sia la mia miseria,
ti apro il mio cuore perché
eterna è la tua misericordia**

TERZO QUADRO:

MISERICORDIA: IL DONO DEL PERDONO DI DIO

Giuseppe d'Arimatéa: Chi è quest'uomo buono e mite, che cela una potenza sovrumana? Qual è il Suo segreto? Perché di questo si tratta: di qualcosa che non ci appartiene affatto e che, pure, ci attrae infinitamente. Non credi?

Natanaèle: Egli è il Figlio di Dio, lo so ormai con certezza, e tuttavia... Da dove Gli viene tanta dolcezza?

Ester: Non smetto di chiedermelo, da quando Lo seguiamo lungo strade polverose e piazze affollate, in luoghi solitari e case dove è atteso o dove decide Lui di entrare... Anche tu, come me, potresti descrivere ogni attimo di quelle situazioni in cui ci siamo scambiate sguardi stupiti di fronte a Lui. Quel giorno, per esempio, ricordi?

Rachele: Stavamo sedute all'ombra per ripararci dalla calura e Lui parlava con i discepoli, com'era solito fare, quando un gruppo di uomini infuriati ha interrotto, come un vento di tempesta, la conversazione. Noi abbiamo avuto un sussulto, temendo per la nostra incolumità. Gesù no.

Natanaèle: Imperturbabile, ha lasciato che quegli uomini si avvicinassero. Poi, in silenzio, si è alzato in tutta la Sua statura, quasi a chiedere con un gesto – umile e nobile al tempo stesso – una spiegazione su quanto stava accadendo. Frasi smozzicate, insulti, esplosioni di rabbia si sono susseguiti per alcuni momenti, finché si è potuto capire: una donna, colta in flagrante adulterio, era stata strappata alle braccia dell'amante e trascinata fin lì perché fosse Lui, Gesù, a decretare che doveva pagare per le sue colpe. Come prescrive la legge di Mosè, del resto... Un tranello, per mettere alla prova la Sua bontà e la Sua fedeltà alla legge antica, ma anche un'occasione per dare sfogo agli istinti più bassi.

Giuseppe d'Arimatéa: E Lui?

Natanaèle: Per tutta risposta, fissò i presenti, uno per uno, cogliendo nei loro occhi la sete di sangue, di "giustizia" (quella degli uomini, s'intende, che pareggia i conti senza pietà). Non disse nulla. Neanche una parola, mentre il Suo sguardo profondo cercava invano un barlume di compassione in quelli dei presenti. Ma niente. Null'altro che ostilità.

Ester: E la richiesta della folla, sempre più pressante, di iniziare la lapidazione. Almeno a quel punto, pensavo che avrebbe detto qualcosa, benché non sapessi cosa. Invece niente. Dall'alto della Sua persona si chinò fino a terra e iniziò a scrivere sulla sabbia. Lui, che può comandare alle acque in tempesta di quietarsi e ai morti di ritornare in vita, si era posto in quella situazione al di sotto di tutti, perfino della donna. E tuttavia, manteneva la Sua evidente superiorità. Poi, ecco che – finalmente – alzò il capo e, guardandoli, rispose: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra». Penetrati da uno sguardo mai visto, per autorevolezza e mansuetudine, quegli uomini inferociti ammutolirono all'istante. Il chiasso si fece silenzio attonito; dalle mani armate scivolarono a terra le pietre. Poi, ad uno ad uno, si dispersero. Tutti.

Rachele: E sotto i nostri sguardi rimasero Gesù e la donna, soli nell'aria immobile. Lui sempre chino, le mani a sfiorare la rena in un modo che mi ricordava la delicatezza con cui l'avevo visto toccare corpi sofferenti per lasciarli poi risanati. La donna un po' lontana, ma di fronte a Lui, col volto rigato di lacrime e il corpo raggomitato su se stesso per nascondere la propria nudità: un grumo di dolore, vergogna e paura. Furono attimi interminabili e carichi di un'inspiegabile pace, sin quando Gesù le chiese: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». «Nessuno, Signore». «Neanch'io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più».

Ester: Quale tenerezza, nella Sua voce!

Rachele: E alle spalle di Gesù soffiava ora un vento leggero, che sembrava essersi levato apposta per portare le Sue parole e il Suo sguardo d'Amore alla donna, per rivestirla, nell'anima e nel corpo, di panni di misericordia.

Natanaèle: «Siate misericordiosi, come misericordioso è il Padre vostro», ci disse un giorno... Forse era questo che intendeva...

Giuseppe d'Arimatéa: Se è così, quale grazia l'essere stato al posto di quella creatura e aver ricevuto la carezza del Cuore di Gesù!

*Solo ora, qui, davanti a Te, o Gesù,
posso guardare dentro di me
e scoprire in verità che
il mio cuore è confuso.*

*Volevo amare: non sapevo come;
volevo l'amore: non l'ho riconosciuto;
cerco il bene, ma non ne sono capace.*

**O mio Signore e mio Dio,
ho bisogno di Te.
Ti domando perdono.
Vieni. Entra nel mio cuore.
Qualunque sia la rovina,
qualunque sia la mia miseria,
ti apro il mio cuore, perché
eterna è la tua misericordia.**

QUARTO QUADRO

MISERICORDIA: IL DONO DI ESSERE FIGLI AMATI DI DIO

Giuseppe d'Arimatéa: Cari amici, sono subito corso da voi. C'è stato un gran discutere nel sinedrio: molti erano scandalizzati e indispettiti per quanto successo. Qualcuno diceva che si deve fare qualcosa e fermarlo perché continua a bestemmiare, lasciando intendere che è Dio! Parlavano di un fatto accaduto anche tempo fa, a Cafarnaò, con un paralitico.

Natanaele: Probabilmente si riferiscono a quando Gesù ha fatto quel miracolo. Quattro persone avevano portato da Gesù un uomo paralitico. Era sdraiato su un lettuccio. La folla era talmente tanta che per portarlo davanti a Lui hanno dovuto scoperchiare il tetto e lo hanno calato. A quel punto si è fatto silenzio. Tutti cercavano di capire cosa avrebbe fatto Gesù. Invece, è accaduta una cosa strana. Gesù ha fissato uno per uno gli amici che avevano condotto a fatica quel povero malato fin lì davanti a lui, poi ha guardato il paralitico e gli ha detto: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Giuseppe d'Arimatéa: Ora comprendo perché gli scribi si sono scandalizzati. Solo Dio può rimettere i peccati. Non capisco come Gesù abbia potuto dire questo...

Natanaele: Non è finita qui. Gesù sembrava avesse letto nelle loro menti, perché ha subito aggiunto: «Perché pensate così nei vostri cuori? Cos'è più facile: dire al paralitico: "Ti sono rimessi i peccati", o dire: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?" Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua».

Giuseppe d'Arimatéa: E cos'è accaduto?

Natanaele: Che quel povero paralitico si è alzato e se n'è andato con le sue gambe. Nessuno aveva mai assistito ad un fatto simile. Eravamo tutti sbigottiti.

Ester: Dovevi vedere i farisei! Tutti lì a guardarsi. Continuavano a mormorare. Il ragazzo felice correva per la strada chiamando a gran voce suo padre e sua madre, e urlando che era guarito.

Rachele: e chissà se si era ricordato che poco prima Gesù gli aveva detto che perdonava i suoi peccati. Lo aveva guarito dentro e fuori, aveva sanato il cuore, l'anima e il corpo. ...Chissà...

Ester: Ne sono certa. Ho visto quel ragazzo in altri momenti, successivamente. Seguiva Gesù, nelle sue predicazioni. Non era più portato da altri ma, al contrario, diverse era lui che portava altre persone, forse familiari, forse amici. C'era anche l'altro giorno, quando Gesù ha raccontato quella parabola della pecorella smarrita.

Giuseppe d'Arimatea: Non mi ricordo di aver sentito nessuna parabola che parlasse di una pecorella.

Rachele: Oh, questa storia la voglio raccontare io! Me lo dovete. D'altronde mi chiamo Rachele, che vuol dire *pecorella*. Quante volte ho sentito il mio papà, che era un pastore, giocare con il mio nome e chiamarmi teneramente in questo modo: "Vieni, pecorella mia, vieni qui a salutare il tuo pastore. Non aver paura: il tuo papà ti proteggerà". Ogni giorno aspettavo con gioia il papà che tornava dal pascolo: sentivo la sua voce a distanza, la riconoscevo tra quelle dei pastori. Sentivo il passo che si avvicinava alla porta ed era festa.

Ester: Per questo ti sei commossa quando hai sentito Gesù raccontare quella storiella. «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una...

Rachele: ...non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? E – sentite quanta tenerezza – ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la **mia pecora** che era perduta». In quel momento mi è piaciuto pensare che Gesù avrebbe potuto dire: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia Rachele che era perduta". Perché così è stato: io ero perduta. Dalla morte di mio padre non c'è stato più nessuno che mi proteggesse e mi guidasse, così ho fatto scelte sbagliate, ho percorso strade che non avrei dovuto percorrere. E, senza rendermene conto, mi sono ritrovata sola, abbandonata, mi sono allontanata dal bene, finché non L'ho incontrato.

Ester: Ricordo quel giorno. Gesù ci stava insegnando a pregare e diceva «Padre nostro, che sei nei cieli...»

Rachele: È stato proprio in quel momento! Nel sentirlo pronunciare la parola Padre, dentro di me è risuonato l'eco della voce calda di mio padre quando mi chiamava. Era come una voce già conosciuta. E così ho iniziato a seguirvi e tu, cara Ester, mi hai accolto e hai iniziato a prenderti cura di me.

Ester: Giuseppe, come dice il profeta Isaia? «Come un pastore egli fa pascolare il gregge,

Giuseppe d'Arimatéa: e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce piano piano le pecore madri».

Ester (sorridente): Beh, è chiaro chi è l'agnellino e chi la pecora madre... Ma l'importante è avere un Buon Pastore.

Natanaele: Ma poi, caro Giuseppe, dopo aver raccontato la parabola, Gesù ha concluso dicendo: «Così, io vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione». Ma c'è forse qualcuno che non ha bisogno di essere perdonato? E infatti, subito dopo ha raccontato un'altra parabola. Parlava di un padre e di due figli: il più piccolo se n'era andato via, dopo aver chiesto la propria parte di eredità, mentre l'altro era rimasto in casa. Quello che se n'era andato, dopo aver sperperato tutto, era caduto in disgrazia e si era ritrovato a fare il guardiano di porci.

Ester: Un giorno, mentre era lì nel fango, intento a rubare delle ghiande ai maiali, gli sono venuti in mente la sua casa e suo padre. La nostalgia e il desiderio di ritornare si sono fatti strada dentro di

lui, l'hanno risvegliato e invitato a prendere la via del ritorno. Era terrorizzato al pensiero di quel che avrebbe potuto dire il padre rivedendolo. Se fosse stato lui al suo posto, sapeva cosa avrebbe fatto: l'avrebbe cacciato via, non considerandolo degno nemmeno di varcare la soglia di quella casa che aveva sdegnosamente abbandonato.

Rachele: Ma aveva una speranza: forse il padre l'avrebbe preso a servizio. Si ricordava che in quella casa anche i servi venivano trattati bene, con rispetto... A volte gli sembrava che il padre li trattasse quasi come figli. Non c'era servo che non fosse felice di lavorare per quel padrone, ma lui pensava che la felicità fosse altrove e se n'era andato. Sciagurato!

Natanaele: Quando giunse nella proprietà del padre, stava ancora ragionando su tutte queste cose e quasi non si era reso conto di aver imboccato il lungo viale che portava alla casa. Assorto nei suoi pensieri, nemmeno sapeva che mancavano poche centinaia di metri; il padre, invece, era alla finestra che scrutava l'orizzonte e lo aspettava. Passava così le sue giornate: guardando la strada e sperando che il figlio ritornasse. «Appena lo vide, commosso, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò».

Ester: «Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere tuo figlio”».

Natanaele: Ma il padre disse ai servi di portargli il vestito più bello, di rivestirlo di tutto punto, di mettergli nuovamente l'anello al dito e i calzari ai piedi e di fare una grande festa perché aveva ritrovato suo figlio...

Rachele: ...e perché il figlio aveva ritrovato suo padre. Così quel giovane uomo si era sentito ancora una volta figlio. E figlio amato. Amato ancor più di prima. Tutto il male fatto, tutto il dolore causato, tutti i beni sperperati, tutto l'amore ferito si erano dissolti in quell'abbraccio. Il suo gracile corpo, provato dagli stenti e dalla miseria, era scomparso nel mantello del Padre, che lo aveva tanto gioiosamente stretto a sé. In quel cuore a cuore si era riscoperto ancora figlio. E fratello.

Natanaele: A dire il vero, nella storia raccontata da Gesù, il fratello rimasto in casa non riusciva ad essere felice per quel ritorno e per la festa e la gioia che ne era scaturita. Gli sembrava che il padre gli facesse un torto, che mettesse sullo stesso piano il suo essere rimasto fedele e il ritorno di chi, di fatto, aveva tradito. Invano il padre lo aveva dolcemente richiamato: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo».

Rachele: È vero, tra noi è spesso così. Ma se il fratello fosse stato Gesù, Lui avrebbe fatto festa.

Giuseppe d'Arimatéa: Ma che strane idee ti vengono, Rachele?

Rachele: Non lo dico io, l'ha detto Gesù. Quando Lui parla dell'Altissimo, quando parla di Dio, lo chiama sempre *Padre*. Dice: il Padre vostro che è nei cieli, il Padre tuo che vede nel segreto; ma quando ci ha insegnato a pregarlo, ci ha invitato a dire “Padre nostro”. Ha detto: *Padre* e ha detto: *nostro*. È Padre mio, è Padre tuo, ma è anche Padre di Gesù.

Natanaele: E se quel Padre misericordioso del racconto è il Padre dei cieli, allora sì, lo credo anch'io: Gesù è e sarà sempre felice per chi si lascia trovare o sceglie di tornare e si abbandona tra le braccia misericordiose del Padre scoprendo di essere ancora un figlio amato.

Giuseppe d'Arimatea: E il Padre stesso sarà infinitamente felice di poter riaccogliere in casa quel figlio che era perduto e in un commosso abbraccio restituirgli sia la dignità dell'essere figlio sia il legame con quel fratello che è Gesù.

*Solo ora, qui, tra le tue braccia, Gesù,
posso ascoltare il Tuo cuore
e scoprire la verità che
batte per me ed esulta con me:
pecorella smarrita mi hai ritrovato,
figlio perduto sono tornato dal Padre
e Tu, fratello mio, hai fatto festa per me.*

**O mio Signore e mio Dio,
ho bisogno di Te.
Ti domando perdono.
Vieni. Entra nel mio cuore.
Qualunque sia la rovina,
qualunque sia la mia miseria,
ti apro il mio cuore perché
eterna è la tua misericordia.**

QUINTO QUADRO

MISERICORDIA: L'AMORE PREVENIENTE DI DIO PADRE DONA LA VITA DEL FIGLIO

Narratore: Dopo quella sera, gli uomini e le donne che seguivano Gesù dovettero assistere ad una serie di avvenimenti che nessuno avrebbe potuto prevedere e che ebbero il potere di gettarli nel più profondo sconforto. Gesù venne arrestato e mandato a morire come il peggiore dei malfattori e i suoi amici, spaventati e smarriti, si dispersero. Giuseppe d'Arimatéa si sentì doppiamente solo: privato della preziosa compagnia dei discepoli e costretto dal suo ruolo di membro del sinedrio ad assistere alla condanna di un uomo immensamente buono.

Giuseppe d'Arimatéa: Ero seduto nel sinedrio quel giorno in cui decisero di far arrestare e condannare Gesù. Ho provato ad oppormi, con una forza che nemmeno sapevo di avere. Ma a nulla è valsa. E così mi sono ritrovato ancora una volta a seguire Gesù, come sempre defilato. Camminavo in mezzo a quel triste e inferocito corteo che saliva il Calvario.

Non ero con quei pochi amici rimasti con Gesù – quasi tutti gli altri, spaventati, erano fuggiti - ...come avrei potuto? ... Ero seduto nel sinedrio con quelli che l'avevano condannato!

Non ero nemmeno con gli altri membri del sinedrio, con i farisei e gli scribi... Forse era un modo per prendere le distanze da quella terribile decisione. Non riuscivo a capacitarmi di quanto era successo. Improvvisamente ciò che fino a quel momento era stato motivo di orgoglio e di onore, come l'essere membro del sinedrio, era diventato un peso insopportabile, un disonore ineguagliabile.

Ancora una volta mi ritrovavo a camminare in mezzo a tanti, solo e spaventato per le possibili reazioni di tutti, sia di coloro che piangevano tristi per quello che stava accadendo, sia di quelli che inneggiavano alla morte di Gesù. Ero solo, quasi senza volto e senza identità, smarrito e angosciato.

Speravo accadesse qualcosa, e invece nulla. Gesù camminava sotto il peso della croce, cadeva a terra. L'impeto sarebbe stato quello di correre in suo aiuto, ma il coraggio mancava.

Ho ringraziato Dio quando i soldati hanno preso quell'uomo che stava tornando dai campi e lo hanno costretto ad aiutare Gesù, sollevandolo per un tratto dal peso della Croce.

Ho ringraziato dentro di me quella donna che coraggiosamente ha asciugato con tenerezza il Suo volto. E nello stesso tempo odiavo la mia incapacità di fare qualunque cosa.

Quando ci incontravamo, sempre di sera, di nascosto - per prudenza o perché non volevo disturbarlo - così gli dicevo, ma forse era solo per paura e viltà - Lui mi accoglieva sempre chiamandomi amico. Ma che amico ero, se non riuscivo nemmeno a stargli vicino senza paura del giudizio altrui!

Ancora una volta non sapevo se sperare che i suoi occhi incontrassero i miei o se fosse meglio che ciò non accadesse. La vergogna aveva invaso tutta la mia mente e il mio cuore. Mi sembrava che

tutto ormai sarebbe finito, morto con Lui. E non sapevo come avrei potuto continuare ad andare avanti. Mi sentivo così perduto, senza più casa né patria.

Arrivati in cima al Calvario, ho visto sollevare la croce. Ero molto distante, ma vedevo comunque quanto Gesù fosse sfigurato. Ad un tratto ho sentito che parlava. Non capivo cosa stesse dicendo, ma il solo suono della Sua voce ha iniziato ad attirarmi. Mi sono avvicinato e ho sentito queste parole: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Ero sbalordito. Il mio cuore è sobbalzato. Quelle parole hanno attraversato la mia anima come una spada, hanno ridestato la memoria di tante parole, gesti, incontri di cui ero stato testimone. Ora ne ero il destinatario. Mi sono seduto a distanza. Le persone stavano tornando a casa. Sotto la croce vedevo la Madre, Giovanni e Maria Maddalena, affranti e prostrati dal dolore, ma uniti da un profondo legame. Sembravano una famiglia. E sulle mie labbra spontaneamente, quasi senza accorgermene, si disegnavano le parole del *grande Hallel*: «Eterna è la *Sua* misericordia». No, non le stesse parole, perché, guardavo Gesù, e sussurravo: «Eterna è la *Tua* misericordia». E una forza inattesa, un nuovo vigore e una rinnovata decisione si sono impadroniti di me.

Non ero riuscito a salvare Gesù, non ero stato l'amico che Lui meritava, la mia paura aveva sempre frenato l'amore. Avevo assistito alla sua morte tenendomi a distanza, chiuso nel mio dolore e nella mia vergogna. Ma non potevo più continuare come prima.

Con Nicodemo sono quindi andato da Pilato. Ho usato della mia autorità per richiedere il corpo di Gesù. Non Lo avevo mai invitato a casa mia, non avevo mai detto che era mio amico. Ora era morto e tutto ciò che era rimasto in sospeso non avrebbe avuto compimento. Ma potevo fare almeno un ultimo gesto per Gesù, sua madre e i suoi amici. Non Lo avevo accolto in casa mia mentre era in vita, potevo almeno donarGli una casa per il Suo corpo. Certo, un sepolcro e nulla più. Ma avrei impedito che il Suo corpo venisse gettato, secondo le abitudini dei Romani, in una fossa comune!

Lo abbiamo così depresso con cura dalla croce, abbiamo fatto in modo che la madre potesse donarGli un'ultima tenerezza, lo abbiamo avvolto in un sudario, le donne ci hanno aiutato a profumarlo di mirra e altri oli. Tutti sentivamo una profonda pietà e onore nel toccare quel corpo che, per la legge giudaica, ci avrebbe contaminato impedendoci di celebrare la Pasqua oramai imminente, ma che invece ci riempiva di amore e ci faceva sperimentare una comunione mai assaporata fino a quel momento.

E poi l'abbiamo messo nella tomba, quella che sarebbe dovuta essere la mia tomba. E la grossa pietra, che i soldati in seguito sigillarono, era per me la garanzia che nessuno avrebbe ormai potuto fare altro a Gesù, nessuno avrebbe potuto più ferirLo, o maltrattarLo. In qualche modo, essa Lo avrebbe protetto.

E invece è accaduto l'inimmaginabile. All'alba della domenica Gesù è risorto. E il suo amore misericordioso ha fatto un ultimo grande miracolo: quella tomba, luogo di morte, è diventata un luogo di vita: non più meta di lacrime, ma di pellegrinaggi; non più luogo di angoscia, ma di

speranza. Pensavo di donarGli un posto per la Sua morte e Lui mi ha donato la vita. Da quel momento tutto in me è cambiato.

Ero preoccupato di dimenticare le Sue parole, i suoi gesti, ma non è accaduto. Quando incontro gli amici, parliamo di quello che abbiamo vissuto con Lui e sentiamo che Lui è vicino, è tra di noi. D'altronde ce l'aveva detto: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro».

E poi, spesso, mi ritrovo nella mia solitudine a ricordare le sue parole, e... Ebbene sì, a parlarGli. Però sono molti di più i momenti di silenzio in cui sento che Gesù è lì con me, dentro di me, e mi parla, ora come allora. E questo non accade solo a me, ma a tutti coloro che si rivolgono a Lui.

È una preghiera nuova, un incontro d'amicizia. La stessa amicizia di prima, ma ancora più vera e profonda perché si nutre dell'Amore che lega Dio Padre a Gesù.

È una preghiera nuova perché è un dialogo intimo con Gesù, ma con una grande differenza: non sono solo io... che mi rivolgo a Lui, ma è Gesù stesso che rivolge una preghiera innamorata a me, ma anche a te, a ciascuno di noi. Proprio ora. E ci chiede solo di accogliere il Suo amore, di lasciarci amare da Lui e di amarLo così come siamo. Vogliamo essere cavità di silenzio in cui la Sua voce possa risuonare e raccontare l'amore misericordioso di Dio per ciascuno di noi e per tutti quelli che incontreremo. Perché Gesù è vivo e ... Ogni ora, ogni momento, ogni occasione può essere l'oggi in cui Gesù si fa prossimo a te e ti dice: «Non avere paura! Non nasconderti al mio sguardo. Da sempre e per sempre è il mio Amore per te. Niente potrà mai separarmi da te. Tu sei nel mio cuore».

Questo io posso raccontare... Perché è ciò che ho visto accadere nella vita di tante persone e perché è ciò che è accaduto a me.

IERI, OGGI E SEMPRE!

**Rit.: Non avere paura!
Non nasconderti al mio sguardo.
Da sempre e per sempre
è il mio Amore per te.
Niente potrà mai separarmi da te.
Tu sei nel mio cuore.**

1. Oggi voglio incontrarti
E per questo percorrerò
i sentieri più tortuosi
tra fossi, rovi e spine:
la nostalgia di te
interamente pervade
il grande e profondo mio Cuore.

2. Oggi voglio abbracciarti,
si protendono le mie mani
a toccar le tue ferite,
a lavare i tuoi peccati:
la volontà di guarirti
trabocca sempre impetuosa
dal grande e profondo mio Cuore.

3. Oggi vengo a trovarti
e non m'importa se la tua casa
Disadorna e povera sarà.
Esulto al solo pensiero
di ricolmarti di gioia:
perché la misericordia
è festa del grande mio Cuore.

4. Oggi voglio parlar con te,
il tuo silenzio non temo.
Amico caro e prezioso,
con te desidero stare.
Per me il solo sentirti
invocare il mio nome
di dolcezza inonda il mio Cuore.

5. Sempre ti voglio ascoltare:
un cuore a cuore continuo.
Il mio Desiderio di te
non si stanca d'aspettare
che il palpito del tuo cuore
batta all'unisono sempre
con l'Amore che al Padre mi lega.

6. Sempre il Mio sguardo su di te
l'amor del Padre svelerà:
Nulla si perde di ciò che fai:
in eterno resta il bene,
ed il male che commetti
la Sua misericordia
in amor vivo trasformerà.